

Trimestrale della Parrocchia
di S. Donnino a Maiano
Palazzo del Pero (AR)

Guardiamoci in faccia

Qualcosa di noi

N°69 gennaio-marzo 2010



Qualcosa di noi

Trimestrale della Parrocchia di S. Donnino a Maiano
Palazzo del Pero (AR)



Autorizzazione Tribunale n° 1-70 del 06.02.1970
Numero 69
Gennaio-marzo 2010

E-mail: angelflav@virgilio.it

Direttore responsabile:

Vittorio Gepponi

REDAZIONE:

Nicola Angeli, Roberta Busatti, Flavio Angeli, Catia Sandroni, Cinzia Ercolani, Lorenza Parigi, don Marco Dobranow
Giovanni Bianchini

STAMPA:

Parrocchia di S. Donnino a Maiano
Palazzo del Pero

Hanno scritto in questo numero:

Torquato Stefanelli
Nicola Angeli
Flavio Angeli
Cinzia Ercolani
Giovanni Bianchini
Maestre della scuola primaria
Giovanni Nocentini
Alessandro Maccari
Silvano Favilli
Gino Crescioli
Valerio Sandroni

sommario

DALLA PARROCCHIA

Dirottate su Betlemme.....	4
31.12. frizzante.....	5
Don Enrico è morto.....	7
Ricordo della maestra Silvana..	8
Palazzo e i suoi giornali.....	10

ATTUALITÀ

Breviter.....	10
I carabinieri ci informano.....	13
Tradizioni	13
Calcio preistorico.....	19
Il trenino della commedia.....	21
Cacciatori di cinghiale.....	23
G,S, Palazzo del Pero.....	25
Centro Sociale.....	27
La giornata delle memoria.....	27

RUBBRICA

Angolo delle poesie.....	29
L'ha ditto l'mi nonno.....	31

Settimana Santa in Parrocchia



Domenica 28 marzo - Domenica delle Palme

10,30 - Processione con le palme e S. Messa

16,00- Confessioni a S. Agata

Lunedì 29 marzo

21,00 - Confessioni a Palazzo del Pero

Giovedì Santo - 1 aprile

21,00 - Ultima cena del Signore

(S. Messa con lavanda dei piedi)

Venerdì Santo - venerdì 2 aprile

21,00 - Adorazione della S.Croce

Sabato Santo - Sabato 3 aprile

23,00 - S.Messa della Notte di Pasqua

Pasqua del Signore - Domenica 4 aprile

9,00 - Liturgia della parola a S. Agata e Pian d'Usciano

11,00 - S. Messa della Risurrezione del Signore

Lunedì di Pasqua - Lunedì 5 aprile

11,00 - S.Messa a Palazzo del Pero



“Dirottate su Betlemme”

“Dirottate su Betlemme” è il titolo della Recita di Natale che anche quest’anno siamo riusciti a portare a termine con grande successo.

Attori: i bambini che frequentano il Catechismo, aiutati in altre mansioni dai ragazzi del gruppo giovanile e naturalmente dai catechisti.



Ovviamente una “macchina” di questo genere ha bisogno anche di tante altre persone che si sono occupate di montare il palco, di dipingere le scenografie,

delle luci, dei microfoni e delle musiche.

C’è stata una corale partecipazione anche quando i tempi si facevano sempre più corti e la faticosa data: 24 Dicembre ore 22 ,si avvicinava.



Le prove si sono svolte da subito due volte a settimana, una la sera alle 21 e l’altra il sabato pomeriggio dopo l’ora di Catechismo.

Ai bambini la recita è piaciuta subito, soprattutto perché era intervallata da canti dai ritmi allegri e moderni.

Le prime prove sono state dedicate ai canti, perché se pur simpatici, erano nuovi ed alcuni un po’ difficili. In seguito siamo passati alla recitazione delle parti con il copione, che abbiamo tolto piano piano, quando i bambini incominciavano ad imparare la parte a memoria.

Poi c’era da farli interagire con lo spazio, le entrate, le uscite ecc. ecc.

Una recita è un grande impegno per tutti; per i bambini, che stanchi dopo un giorno di scuola si devono impegnare di nuovo, per i grandi che devono tenere le fila di tutto, ma quando il risultato finale è bello, comunicativo, allegro e commovente com’è stato quest’anno,
NE VALE LA PENNA.



Ilaria



31 DICEMBRE FRIZZANTE

Fa ormai parte del nostro tempo: verso i primi di dicembre di ogni anno, nello scambiare quattro chiacchiere con amici e conoscenti, sorge spontanea (non solo dai più fanatici) la solita domanda: " Che fai l'ultimo dell'anno? "

I più ansiosi non vedono l'ora di far gara a nominare una località: la più di distante; la più esotica; la più originale; la più.....; la più.....; la più.....

A volte le risposte non sono quelle che gli spensierati si aspettano e il gusto di confrontare e discutere, viene meno spece quando chi li ascolta, replica semplicemente: a casa;... in famiglia;.....da nessuna parte;.....(o ancora più scioccante).....vado a dormire .

" Questo è il bello della diretta."

C'è chi cerca le sensazioni forti e c'è chi le sensazioni forti le vive fin troppo nel quotidiano e son contenti del fatto, che gli altri perlomeno in quei giorni, siano fuori dal..... consueto....., lasciando spazio libero e un po' di pace .Il fatto è che il ritmo è talmente accelerato, che la velocità normale , sembra quasi ferma. Cosa ci riserverà questo piede affondato sull'acceleratore, alla fine di quella strada, che ad ogni curva diventa sempre più stretta?

" Così fan tutti "

Speriamo di non entrare tutti insieme e nello stesso momento in quell'imbuto, non oso immaginare il successo che avrebbero gli strizzacervelli.

E... se fosse solo un problema di terapia,.. poco male,... è solo un fattore di costi e di tempo. Ma se invece fosse un lungo sogno, dal quale ad un tratto, ci si sveglia in un mondo che non si conosce più? Quale medicina o terapia può farci capire dove sta la verità?

E' già.., ma forse è meglio non pensarci, forse basta darsi una regolata, anche se, in un mondo dove solo il sensazionale viene notato, cercare un equilibrio è cosa dura. Perlomeno proviamoci!



E così quest'anno, nell'imbarazzo della scelta, fra una sciata sulle vicine piste dell'aiola e una calda abbronzatura sulle colline della foce, abbiamo optato per una scelta equilibrata di media distanza: " Il Cenone di Capodanno In Parrocchia "

Per Don Marco è stato il secondo fine anno trascorso al Palazzo. Le prenotazioni per la festa erano circa una quindicina che si sono poi ridotte a nove, per motivi vari.

Alle nove sono iniziati i preparativi, la legna per la brace nel camino ardeva già; qualcuno ci aveva pensato prima. L'atmosfera si è presentata da subito, calda e comunicativa, come nel giusto spirito della serata. Dalla preparazione del menù all'allestimento della tavola, è stato annunciato un livello di prim'ordine e un crescendo di energia positiva.

Per il numero esiguo dei partecipanti è stata scelta la cucina, con il grande camino, sulla tavola, finiture in rosso e composizioni, spiccavano gli antipasti a base di pesce coreografici ma soprattutto gustosi e raffinati. Questo primo assaggio bagnato con prosecco, ha avuto il gradito consenso dimostrato da tutti.

" E' stato completamente spolverato."

Il prosecco ha lasciato spazio ad un ottimo bianco fermo per accompagnare una profumatissima e fumante spaghetta ai frutti di mare, preparata con sapienza da gourmet. Nel frattempo sulla griglia tecnica, tranci di salmone lasciavano intuire il seguito con profumi provocanti e contorni di contrasto assai originali. Altro che sobrietà da parrocchia! Gran cenone " La Parrocchia " è il caso di dire e da offrire per i prossimi eventi. La serata offriva giusta allegria e calda comunicazione in crescendo. Non sono mancati i dolci, i grandi attesi della serataaccompagnati da " bicchierini " tutti artigianali, provenienti dalla dispensa di Don Marco. " Abbiamo spolverato anche quelli ! "

La sorpresa della serata è salita dalla chitarra di Giovanni che ha fatto da cornice al brindisi di mezzanotte e allo spettacolo notturno dei botti del Palazzo .

Bellissima notte!

Un grazie sentito a tutti i partecipanti che l'hanno costruita, a Don Marco che ha permesso di farla e a tutti gli abitanti della comunità che ci



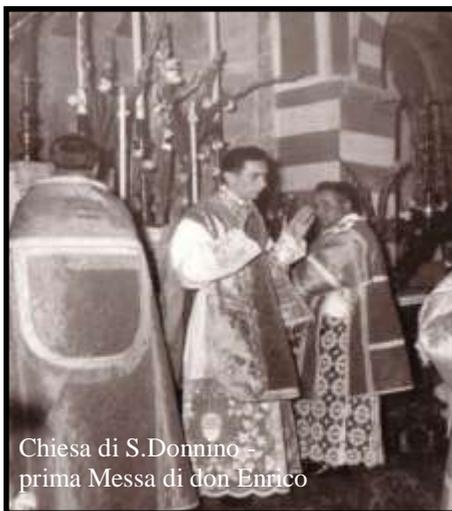
hanno offerto uno spettacolo di luci in un'atmosfera semplice e coinvolgente all'insegna della sobrietà e dello spirito di collaborazione.

Buon Anno a tutti e arrivederci al prossimo.

Torquato

Don Enrico Marini è morto

Un figlio della nostra terra è tornato alla Casa del Padre. Si tratta di don Enrico Marini, nato a Palazzo del Pero il 15 gennaio 1936 da Angelo e Maria Pa-squa Bigi. Avviato al seminario da don Giorgio Checchi l'8 ottobre 1951, viene ordinato sacerdote il 26 giugno 1960 in cat-tedrale e celebra la sua prima messa a Pa-lazzo del Pero il 29 giugno. I miei ricordi sono legati ad alcuni momenti, significativi per me e decisivi, senza dubbio, per la sua formazione di prete: lo ricordo molto gio-vane, forse non ancora sacerdote, che du-rante l'estate intrattiene i ragazzi di Palaz-zo: ricordo la sua serenità e il sapersi subito rapportare con i giovani. Dopo una parentesi di tre anni (luglio 1961- settembre 1964) come cappellano a S. Maria e S. Biagio alla Rassinata, (e gli abitanti del luogo ricorda-no tra l'altro che la canonica divenne il pun-



Chiesa di S. Donnino -
prima Messa di don Enrico

to di ritrovo della piccola comunità, con tanto di TV e cinema) lo ritroviamo dal 24 settembre 1964 alla Pievuccia di Castiglion Fiorentino, in quella val di Chio, che respira la stessa aria di Palazzo del Pero. Mi perveniva l'eco del suo im-pe-gno radicale e del suo "doposcuola", sulla lezione di Don Milani, di cui era sta-to amico. I testi pubblicati (come non ricordare *ABC della pace, Gandhi, Tutto mio: appunti di vita contadina in Val di Chiana*) "costruiti" e illustrati dai ragaz-zi con un metodo di lavoro sul campo(che rimandava a *Lettera a una profes-sor-essa*) attraverso indagini, letture, confronto con altre realtà, presenza di esperti, apprendimento comunitario, da cui emergeva l'importanza della scoperta delle proprie radici, l'utilizzo della parola e dell'istruzione, contro gli svantaggi socia-li e fisici, tutto questo fa ormai parte del patrimonio culturale, scolastico, sociale e religioso, che va al di là dell'area Castiglionese e Aretina: intorno alla sua "scuola" ruotava comunque una intera comunità, che cresceva con il suo parroco e i suoi ragazzi, acquisiva coscienza come cittadini e cristiani, rivoluzionando certi canoni e mettendo in crisi le strutture esistenti. La cosa che mi colpì duran-te una delle poche visite alla Pievuccia era il coinvolgimento di tutti nel nuovo

che stava nascendo, compresa mamma Maria Pasqua, sempre pronta a preparare grandi merende, l'aria di grande disponibilità e generosità, che si stava respirando, specialmente versi i meno fortunati. Per questi ultimi, cosiddetti a rischio di devianza e di deprivazione sociale, creò un Centro di accoglienza nei locali della vecchia scuola elementare, inaugurato, ironia della sorte (o, verosimilmente, come "pubblica ammenda"), alla vigilia della suo trasferimento. Alcuni di questi ragazzi, adottati, sono rimasti con lui e la madre, per molti anni. Sapevo dei suoi "successi" e anche delle sue insoddisfazioni dalla voce amica di don Giorgio, con il quale si vedeva spesso (ed era anche l'occasione per passare dalla sorella Assunta, che abita a Palazzo).

Dal 6 gennaio 1990 è arciprete di S. Michele Arcangelo a Lucignano, una realtà che per dimensioni e ambiente socio-religioso, la considerava molto lontana dalla Pievuccia: qualche anno fa, gli feci visita insieme a mia moglie. Ci accolse con il solito garbo e l'innata dolcezza, venata di ironia e tristezza per quanto poco (secondo lui) riusciva a fare nel campo del sociale (per i ragazzi provenienti dalla zona di Cernobil, per esempio, in estate), occupatissimo invece nelle numerose chiese del vasto territorio lucignanese (dietro la sua spinta, la stessa Collegiata, come S. Giusto e La Croce furono sapientemente restaurati). Nel 1995, su proposta del vescovo D'Ascenzi, fu nominato da papa Giovanni Paolo II, monsignore. Ci siamo rivisti, partecipando con affetto, (insieme ai numerosi parroci del vicariato) il 2 giugno 2005 alla festa per don Giorgio in occasione del 65° del suo sacerdozio e pianto insieme la sua perdita nell'aprile 2006: so che aveva chiesto ed ottenuto il breviario del suo "vecchio saggio" come definiva appunto don Giorgio.

Se ne andata, al tramonto del 6 febbraio, un'anima buona, generosissima, colta: agli amici, a coloro che furono i suoi allievi, ai familiari, a tutti noi resta una grande eredità umana, religiosa, intellettuale, ancora da mettere a fuoco, con quel poco o tanto di utopistico o forse di "profetico" (tale fu almeno l'esperienza della Pievuccia) che ha rappresentato la sua non lunga parentesi terrena.

Giovanni Bianchini

Ricordo della maestra Silvana

Per me come per molti palazzini, più o meno giovani, la Silvana Frappi Romani, è stata 'la Maestra'. Maestra con la M maiuscola, di quelle serie, capaci, che sembrano nate proprio per insegnare.

Qualche anno fa, alle elementari, ti 'toccava' una maestra e avevi quella per 5 anni, dalla prima alla quinta elementare. Non c'erano le pluriclasse se non in casi



isolati, la maestra delle elementari era unica e ti insegnava tutte le materie.

Sono stato proprio fortunato ad avere la maestra Silvana. Era ferratissima in tutte le materie, ma secondo me, e l'ho capito con il passare degli anni, eccelleva in italiano, storia e geografia. Per quanto riguarda l'italiano, ci ha insegnato in maniera egregia la grammatica e

l'analisi logica, ma in un modo talmente preciso e puntiglioso, che mi sono trovato a distanza di anni a sapere cose che gli altri ignoravano. Avevo un quaderno di grammatica spesso quanto un libro, era diventato il nostro manuale. Per non parlare di storia e geografia, cui dedicava diverse ore a settimana ed alle quali teneva particolarmente. Grande importanza veniva data non solo agli argomenti classici che si trovano nei libri scolastici, ma anche a temi locali, che riguardano il nostro paese, Palazzo del Pero, a cui la maestra era particolarmente legata. Ricordo che ci fece fare, con l'aiuto di alcuni genitori, anche un plastico in legno che rappresentava una cartina tridimensionale delle nostre zone, per vedere concretamente le quote, i livelli, le altezze sul livello del mare, tutto rigorosamente in scala.

Non disdegnava tutte le altre materie, tra cui matematica e scienze. Le sue lezioni non erano solo teoria, per suscitare il nostro interesse dava molta importanza alla pratica e alle dimostrazioni. Per esempio, per chiarire il concetto di metro cubo, ci fece costruire un cubo con 12 stecche di legno da 1 metro, e poi ce lo fece riempire con mille cubetti di carta con il lato di un decimetro (10 cm). Un'altra volta con un decimetro cubo di ferro ci dimostrò che la sua capacità (mi sembra che lo riempimmo di acqua) corrispondeva ad un litro.

La scuola non era solo studio e la maestra non solo un insegnante; ci faceva anche divertire, naturalmente all'intervallo, con i giochi fatti in casa, per esempio mi ricordo il gioco del bowling fatto in classe con una pallina di gomma grande quanto una pallina da tennis e per birilli i bossoli di cartuccia vuoti.

Io facevo parte di una classe un po' particolare, perché formata da solo 7 maschi, ma la maestra sapeva metterci in riga e oggi, posso dire che non eravamo solo una classe, ma una piccola famiglia, ci aiutavamo, ci consigliavamo, eravamo una piccola squadra, e la maestra era la nostra seconda mamma, perché non solo ci insegnava, ci educava e ci disciplinava, ma ci aiutava, ci consigliava e ci coccolava.

Ho un bellissimo ricordo della scuola elementare, della mia maestra, dei miei compagni, siamo anche oggi molto uniti, forse perché lo eravamo anche allora quando la Silvana ci teneva a bada ed è proprio per questo che la "maestra Silva-

na” rimarrà per sempre nei nostri ricordi.

Nicola Angeli

“Il Palazzo e i suoi giornali”

L’attività di edicola, per la gioia, di chi ama, e preferisce, informarsi attraverso la carta stampata, continuerà ad essere viva nel paese.

A continuare un impegno profuso nel tempo dalla sottoscritta sarà un uomo, e sicuramente farà in modo di lasciare salde le radici dell’informazione a Palazzo.

Il suo nome è Massimo ed è di Castiglion Fiorentino ... sarà lui il mio “successore”.

In tutti questi anni la mia dedizione in questo settore, ha creato un forte legame, non solo con parte della popolazione, ma anche con tantissimi “forestieri” che amano venire in questa vallata.

Per tanti anni, sia io che mia madre abbiamo cercato di dare il meglio, (con la speranza di esserci riuscite) e comunque le uniche persone che hanno sfidato la paura di tanti nell’aprire un’attività di questo tipo; è stata una scommessa vinta, nonostante le varie difficoltà ed i sacrifici che la stessa richiedeva quindi grazie a tutti voi perché si è dato modo all’informazione di “entrare nel paese” e rimanere sempre quotidianamente aggiornati.

Un ringraziamento speciale va comunque a Massimo per avere avuto lo spirito e la forza di credere in questo lavoro che sicuramente gli darà infinite soddisfazioni e spero che l’affetto che mi avete dimostrato tutti in questi anni, come edicolante, venga corrisposto anche a lui e forte dell’opinione e della stima di tutti, vi chiedo di accoglierlo come uno di noi, perché lui possa continuare questa meravigliosa avventura nel modo migliore.

Un grazie anche per la critica, poiché essa è costruttiva e serve a tutti affinché nella collettività ci sia sempre un miglioramento.

Continuerà comunque, sempre al solito angolo, il mio impegno di commerciante, come già tutti sanno, e quindi sarà lì che troverete il solito calore, il solito spirito, il solito sorriso insomma la solita Cinzia!

Cinzia Ercolani

BREVITER

Brevemente, piccole cose, a mo’ di appunti, tra considerazioni, riflessioni, così come vengono, senza un filo logico. Uno sguardo distac-

cato, per lo più sulla nostra realtà...

✚ **Cantate Domino, canticum novum.** Venerdì 18 dicembre 2009, alle ore 21, nella chiesa monumentale di San Donnino a Maiano, si è svolto il tradizionale **Concerto di Natale**, proposto, come ogni anno, dalla Circonscrizione. Una serata davvero gelida, dal punto di vista meteorologico e per questo per pochi intimi,



“riscaldata” comunque dalla riconosciuta bravura (anche in ambito europeo) dell'**Insieme Vocale Vox cordis** di Arezzo e del suo direttore, **Lorenzo Donati**. Cantate medioevali (da *Gaudete* a *Regina Coeli Laetare*) fino ai canti tradizionali (*Adeste fideles* e *Tu scendi dalle stelle*) sono risuonati splendidamente nell'abside e tra le arcate della chiesa, che possiede un'acustica davvero invidiabile, mentre qualche sbigottito corista sbirciava fuori, tramite il rosone illuminato, la neve che copiosamente cadeva. Al repertorio, si è poi aggiunto, in onore di Don Marco, un canto natalizio polacco: poi tutti a casa, perché il tempo sembrava peggiorare e la neve per il Torrino, poteva costituire un potenziale pericolo per chi doveva tornarsene in città.

✚ **“Stranieri”... e paure.** Anche nella nostra zona, ormai sono alcune decine, gli “stranieri” (comunitari ed extracomunitari) che risiedono e vivono, da soli o con le proprie famiglie. Un aiuto, non c'è che dire, per chi ha una piccola o grande azienda ed ha bisogno di braccia per lavorare, per chi ha necessità di assistenza per un anziano non più autosufficiente o semplicemente di pulizie, di compagnia... e così potremmo proseguire nell'enumerare servizi a cui sono addette le persone provenienti da altri paesi e che noi italiani non facciamo (o facciamo poco), spesso anche per scelta personale. **Un aiuto quindi e ricchezza nello stesso tempo:** mi riferisco, in questo caso, non a quella economica (ma anche di questa potremmo parlare), ma a quella culturale che proviene dallo scambio, dal confronto, dall'interazione tra popoli, diversi per lingua, religione, costumi, tradizioni, colore della pelle. Di questo beneficiano copiosamente i bambini nelle scuole (e là dove l'integrazione è buona, c'è davvero arricchimento e intercultura) come pure i gruppi di persone che vivono nella



stessa zona, se esiste rispetto delle regole, dei comportamenti, delle abitudini, se tutto viene posto nel solco del dialogo, dell'accoglienza, della comprensione reciproca. **L'altro, il "diverso" come portatore di valori.** Quindi, niente "se" e "ma" come pure niente allarmismi, pregiudizi e paure,

ingiustificati, almeno nella nostra zona(neppure per quel gruppo di case, così dette "popolari" che dovrebbero sorgere sopra il distributore e che potrebbero essere occupate, secondo alcuni addetti, soprattutto dagli immigrati): dovremo ricordare che anche noi Italiani siamo stati migranti e nomadi e la storia dell'uomo è stata sempre accompagnata da questi fenomeni sociali.

Il futuro del decentramento. Come ormai tutti sanno, a seguito della Legge finanziaria del 2008, il Comune di Arezzo non avrà più, dal 2011, i Consigli di Circoscrizione. Un patrimonio culturale –tale può essere considerato il percorso di partecipazione e di democrazia dal basso, partito dai i vecchi Consigli di Quartiere del 1972- che non può scomparire. **Cosa fare?** In qualche modo, il vuoto di rappresentatività della nostra zona, andrà colmato. Proviamo a dare alcune indicazioni:

innanzitutto **l'attuale sede della Circoscrizione deve rimanere:** un luogo aperto per assemblee, gruppi di cittadini già costituiti o in via di costituzione (personalmente non credo molto ai comitati improvvisati, spesso troppo protagonisti e corporativi), che hanno necessità di ritrovarsi per discutere e proporre. E ancora: **uno Sportello per i cittadini** per ritirare modulistica, consegnare documenti (penso ai Corsi estivi per ragazzi e alle varie iniziative del tempo libero, di cui si è fatta carico, con molto impegno, la Circoscrizione) e progetti, dove periodicamente (2- 3 volte alla settimana) un funzionario comunale (perché non gli attuali Segretari, per esempio) fa da tramite tra esigenze/richieste dei cittadini e il Comune. Un luogo simbolo, che rappresenta ancora le istanze della periferia e di quelle associazioni e istituzioni (penso ancora alla scuola, al Centro sociale, ai gruppi costituiti, alla Parrocchia) che ne costituiscono il terreno fertile: il tutto dovrà pervenire nelle mani dell'Assessore competente e del suo ufficio, che valuteranno le richieste e assegneranno i fondi. **Fondi**, che dovranno comunque essere gli stessi degli anni passati, se vogliamo che quei servizi essenziali, che hanno contraddistinto gran parte degli in-

terventi della nostra Circoscrizione, continuano ad esistere.

Giovanni Bianchini

I carabinieri ci informano

Attraverso il Comandante la Caserma di Palazzo del Pero abbiamo appreso quanto segue:

Nel 2008 numerosi sono stati i furti perpetrati in danno di varie chiese dell'aretino ed anche le chiese di Badia San Veriano e di santa Maria alla Rassinata furono visitate da quei malfattori con gravi danni materiali e morali.

Nei precedenti numeri avevamo già dato conto che le indagini avevano portato all'individuazione di alcuni malviventi di nazionalità italiana abitanti nel senese.

Le indagini e le ricerche diramate dai carabinieri di Palazzo del Pero sono proseguite ed hanno portato all'individuazione di alcuni oggetti rubati, in particolare la lavatrice sottratta a S. Veriano e altre cose di proprietà della Parrocchia della Rassinata insieme a moltissimi oggetti ed arredi di chiese senesi ed aretine.

I ladri sono stati assicurati alla giustizia grazie all'insistenza e perspicacia dei nostri carabinieri e per un po' di tempo, almeno questo "gruppetto" non sarà più in azione.

Purtroppo però non possiamo stare nell'albero a cantare perché queste nostre chiese così isolate sono facile preda degli innumerevoli lestofanti che ci circondano.



TRADIZIONI...

Dal Capodanno alla Quaresima

Abbiamo lasciato i nostri lettori a tavola per il pranzo di Natale con un menù a base di cappone, dai crostini, al brodo, all'arrosto, quasi che le Feste non finissero, poi ci sarà Capodanno, poi l'Epifania, e così avanti... Ma non si dice "L'Epifania tutte le feste le porta via"? Sì – risponde Nanni Vaccarecci – *ma Sant'Antonio le riavia!* Dunque è tutta una festa! Sembra di sì, infatti: *Sant'Agàta ne porta una bracciata* (Agàta è con l'accento sulla seconda "a" per fare rima). E perché? Domando. Perché con Sant'Agata siamo al 5 febbraio in pieno carnevale: *Finite le feste di Natale ecco arriva il Carnevale!* E anche se

non fosse carnevale, agli abitanti delle Terrine (o di *Laterina*, come si dice) non glielo impedirebbe nessuno di fare grande festa con un pranzo con fiocchi che non finisce più. Se dalle nostre parti sussiste questo detto su Sant'Agata che porta una bracciata di feste (infatti non si dice altrove) il merito è degli abitanti delle Terrine che hanno saputo conservare la festa della loro patrona con grande attaccamento. Ed è anche vero infatti che passata la quaresima (in fondo non è poi tanto lunga come sembra) arrivano una bracciata di feste, il giovedì santo, il sabato santo, la Pasqua, Pasquetta, la Domenica dei Bianchi e così via. Credo che il senso della festa, nella vallata del Palazzo, sia molto sentito perché in passato qui la vita doveva essere dura, fatta di stenti e sacrifici, con un clima piuttosto ingrato, freddo e i disagi di una zona montuosa con difficili spostamenti, e quindi si aspettava la festa come una manna, per interrompere un ritmo troppo pesante. Oggi si fatica a capire queste cose e la festa non si apprezza, perché abbiamo



tutto e ci possiamo permettere tutto e abbiamo la città a portata di mano per qualsiasi bisogno. Ma prima che ci fossero i collegamenti facili come oggi, era dura: per andare ad Arezzo bisognava mettere a monte una giornata, tra andata e ritorno. E per gli aretini la gente che veniva dal Palazzo e dintorni sembrava venisse da un'altra regione, perché perlomeno c'era un valico da attraversare. Quindi la festa doveva costituire una "rottura", un'interruzione, se no non era festa. Lo stesso modo di vestirsi: oggi è sempre festa perché ci si veste sempre allo stesso modo. Una volta c'era il vestito della domenica e il vestito "da tutti i giorni" e ci si conformava così, guai

mettersi di domenica un indumento da tutti i giorni; e guai anche il contrario! Ricordo che il mio babbo, o altre persone più anziane, tenevano persino il portafoglio della domenica e quello da tutti i giorni, o gli occhiali da vista, o altri oggetti di uso quotidiano. Bisognava distinguere, l'oggetto della domenica era più curato, più tenuto di conto!

Torniamo al pranzo di Natale: doveva durare, perché più durava il pranzo e più durava la festa. Perché, a parte il giorno dopo Natale, non c'erano problemi, era Santo Stefano e quindi una specie di "pasquetta", ma il giorno dopo ancora bisognava andare a lavorare. Non c'erano i "pontì", si faceva festa solo quando il calendario era rosso, e anche il sabato si lavorava tutto il giorno come un giorno feriale qualsiasi. Dunque, l'ultimo dell'anno era un giorno qualsiasi, si lavorava fino a sera... e si era stanchi! Non si andava a veglioni o cenoni, era un altro senso di festa, aveva un altro sapore. La sera si stava in casa, si bruciava il "ceppo" quasi come a Natale e si vegliava, si raccontavano le storielle attorno ad una arrostita di castagne e un po' di vino dolce che metteva un po' di brio. Si poteva fare una partita a carte, o giocare a "omo nero", o una tombolata, ma niente di più. Non necessariamente si aspettava la mezzanotte. Domando: ma non c'era l'usanza, la notte dell'ultimo dell'anno, di buttare dalla finestra la roba



vecchia, in segno di rinnovamento (anno nuovo, vita nuova) come vedevo fare ad Arezzo, per esempio: la mattina del primo gennaio le strade erano piene di cocci rotti! “Eh! riponde Nanni, un se buttaveno, perché doppo un s’avivon più! S’adoprava anche i piatti incrinati finché un se rumpiveno”. Non c’è da ridere, dietro a queste frasi c’è una saggezza: il senso della sobrietà, di non sprecare niente, di recuperare tutto il possibile. Non si capiscono queste cose perché oggi si fa il contrario, si spreca con troppa leggerezza! Prima la terra riciclava tutto, in un’equilibrio biologico che è durato secoli e millenni; se ci pensiamo, anche per merito di queste persone sagge per le quali “sprecare” era un delitto.

Il primo dell’anno si consumava un pranzo che era un po’ più qualificato di una domenica normale, ma niente di che. L’uva sì: bianca e nera, non doveva mancare, né per l’ultimo dell’anno, né per capodanno. Ci doveva essere continuità tra vecchio e nuovo, era segno di prosperità, si diceva portasse fortuna; e l’anno nuovo doveva essere sempre meglio di quello passato, c’era sempre questa speranza e questo impegno a vivere meglio.

Il giorno dopo si tornava a lavorare, ma non pesava perché ci sarebbe stata ancora una domenica in mezzo e poi il 6 gennaio, la Befana, che riportava sempre un po’ di brio. Già la sera del 5 era un’attesa, si stava a veglia perché passava la *Beffana*. Questa vecchia brutta, ma tanto buona e generosa, di sicuro passava in tutte le case e veniva per i bambini, che erano in tutte le case, perché le famiglie erano numerose, ma bisognava distinguere: in alcune case passava la sera durante la veglia, quando ancora i bambini erano alzati e molto intimoriti dal suo apparire improvviso e con tonfi alla porta. Era una vecchia brutta che faceva proprio impressione e aveva sempre il viso coperto, perché aveva freddo e camminava tutta gobba perché era vecchia e molto stanca (ce ne voleva per fare il giro di tutte le case!). Però accontentava tutti, portava i “boni duri”, gli aranci (altrimenti, chi li vedeva gli aranci, al di là delle feste?), i fichi secchi. Però portava anche il carbone; qualche pezzo di carbone tra le cose più gradite, o anche aglio, ma i bambini lo sapevano perché portava il carbone: non avevano la coscienza tranquilla! Marachelle, bugie al babbo e alla mamma, in quel momento si ricordavano di tutto, e non fiatavano, non c’era motivo di reclamare. A dir la verità, qualche volta, tra questi doni c’era anche qualche salsiccia, dunque questa Befana era anche più generosa di quello che si pensava, non guardava alle marachelle, il perdono era implicito, e poi si vedeva che voleva bene ai bambini! In altre case invece, non ce la faceva a passare prima di mezzanotte e i bambini andavano a letto presto: giusto perché era la Befana potevano al massimo stare alzati fino alle dieci. E allora prima di andare a letto si metteva la calza sotto il camino perché la Befana ci avrebbe messo i suoi regali. Infatti la mattina presto (non si sa perché quella mattina i bambini si alzano presto senza bisogno di svegliarli, come invece quando hanno da andare a scuola) i bambini si alzano e fan-

no a gara chi arriva prima al focolare per controllare la calza. Poi tirano fuori tutti i doni, ad uno ad uno perché la calza è stretta e si fanno i commenti. Ma tanto la Beffana non fa ingiustizie, anche a questi porta le stesse cose che aveva portato la sera ai bambini che aveva trovato alzati.

*L'Epifania tutte le feste le porta via
ma Sant'Antonio le riavia*

Fiera grande al Molin Nuovo, per Sant'Antonio! Una fiera del bestiame e di oggetti per la famiglia e l'agricoltura. Ancora oggi a Monterchi è rimasta una fiera, il 17 gennaio, molto frequentata. Per Sant'Antonio era festa: al Palazzo c'era la Messa alle undici come di domenica. La maestra, o le maestre, portavano alla Messa tutte le classi (le scuole erano dove è ora la Circostrizione) e gli alunni erano contenti che si saltava un po' di lezione. Dopo la Messa, *Benedizione degli animali* (e loro alimenti) che veniva fatta fuori della chiesa di San Donnino, al Monumento dei caduti, che allora era lì, racchiuso da una ringhiera in ferro. I fedeli appoggiavano i mannellini di fieno alla ringhiera, o i sacchetti di biada, avena, segala, per essere benedetti. Gli alimenti, poi si somministravano agli animali, un po' in quel giorno e il resto durante l'anno quando stavano male, o quando avevano partorito. Alla benedizione si portavano gli animali, cani, polli, animali domestici in genere; le massaie portavano la coniglia "prégna" dentro una sporta di paglia, perché così era benedetta la coniglia con tutti i conigli che sarebbero nati. Nelle parrocchie piccole, come S. Cassiano, ad esempio, non si faceva la benedizione alla chiesa, ma il prete passava da tutte le case e benediva le stalle degli animali; allora ogni famiglia dava al prete, o una forma di formaggio, o delle uova, o altri prodotti, mai i soldi, perché erano pochi per tutti.

E poi, Carnevale!!! Sembrava proprio che ad aprire le manifestazioni carnevalesche fosse Sant'Antonio. Che si faceva? Si ballava nelle case del paese, a turno, con qualche suonatore, bastava un "organino", cioè una fisarmonica modesta, non c'era bisogno di grandi cose. I balli tradizionali erano tango, valzer, marzucca (e non *mazurca* come è scritto nel vocabolario), trescone, quadriglia e anche la manfrina. Oggi, fare una *manfrina* significa fare qualcosa di intrecciato, è sinonimo di illecito, di raggiro. Viene da questa danza di origine piemontese, in cui i due si prendono a braccetto uno al contrario dell'altro e durante la danza si rigirano, con un conseguente intreccio coreografico. E poi coriandoli a volontà, che si tirano durante i balli e anche fuori. I coriandoli sono di rito anche nell'economia povera del Palazzo... tanto non costano niente! Perché? Perché si facevano con i giornali tagliati tutti a pezzettini (che pazienza!).

Pel Billingaccio chjnn'ha la ciccia amazza 'l gatto! Il giovedì grasso che precede l'ultimo martedì di carnevale è di nuovo festa con un buon pranzo di carne (una vera eccezione per un giorno lavorativo). Oltre alla carne sono di prassi le "castagnole", o fiocchi e le polpette. Per San Giuseppe, 19 marzo, altra festa del periodo, sono di rito, invece, le frittelle. Comunque il gran carnevale si celebrava tra il Berlingaccio e il martedì successivo ultimo giorno, prima delle Ceneri. Si

facevano le *maschere*: non si comprava niente ci si metteva i calzoni da lavoro del nonno, o la gonna lunga della nonna, fazzoletti in testa, giacche di recupero di vario genere, ecc. La maschera si faceva di cartone, i buchi per gli occhi, si colorava un po' e via... per le strade del paese a fare il giro delle case; se si era a gruppi si ballava un po' con un organino a bocca e si facevano un po' di "versi". Dopo l'esibizione si chiedeva il *cicci-cocco*. E che è? "Un ovo e un rocchio". Quanto è cambiato il mondo! Oggi per la festa di Halloween dicono: "*Dolcetto o scherzetto?! E la gente dava effettivamente alle maschere uova, salsicce, sanbudelli, biscotti fatti in casa, castagnole, cioè quelle cose che si mangiavano per il giovedì grasso e il martedì di carnevale, perché era di prassi, un rito che si ripeteva ogni anno. È vero che anche lì c'era il trucco, perché quando le famiglie ammazzavano il maiale confezionavano una parte di salsicce e sanbudelli più piccoli e li tenevano apposta per dare alle maschere.*

A proposito, a questo punto bisogna parlare di un'altra festa importante e sentita: il giorno che si ammazzava il maiale, era un giorno di festa. Quando ero piccolo, un anziano mi diceva: "*Vu sta' béne un giorno? Piglia moglie. Vu sta' béne un'anno? Amazza 'l maiale. Vu sta' béne sempre? Fatte prète!*" Erano frasi dettate da chi vive di stenti, infatti ammazzando il maiale, del quale non si buttava via niente, si conservava una varietà tale di carne che si mangiava via via tutto l'anno. Il maiale si ammazzava nel periodo tra la fine di dicembre e il carnevale, anzi molti preferivano ammazzarlo prima di Natale per avere la carne per le feste: *Per San Tummà el majèle strillerà*. San Tommaso, prima del Concilio era il 21 dicembre (solstizio d'inverno). In altre zone dell'aretino dicevano: *Per San Tommè piglia 'l porco per lo piè, fagli fare uè uè!*

Come si ammazzava il maiale? Ci voleva uno del mestiere, veniva *acoràto* con lo spillo, cioè veniva ferito al cuore con un grosso spillo di acciaio con impugnatura a T; ci voleva un colpo deciso, sicuro e mirato, per farlo soffrire di meno. Poi si abbrustoliva al fuoco di paglia e scope di macchia, quindi si drusciava e si raschiava col badile o un coltello, e infine si lavava. Poi si appendeva ad una scala di legno a pioli e si innalzava con la testa in giù, poi si scannava e si squartava in due. Doveva uscire tutto il sangue che veniva raccolto in un catino. Il sangue, con aggiunta di sale veniva cotto per fare il "migliaccio". Poi il maiale veniva spezzato e la carne selezionata: vi si facevano, prosciutti, spalle, salami, salsicce, sanbudelli, bistecche ecc. Non si buttava via niente: il cervello si friggeva, con la testa e altri scarti si faceva la soprassata, con le carni più grasse il rigatino, il lardo, il capocollo; addirittura col grasso si faceva la sugna che si usava per lustrare e conservare gli scarponi e si faceva anche lo strutto che serviva per conservare i fegatelli. Insomma era un'industria casalinga, i cui prodotti duravano tutto l'anno. Ad esempio, un bella pentola di coccio con i fagioli e una *rudenna de maiale*, cotti al focolare: niente di



più squisito. Una volta un ragazzino che aspettava la cena, si vide portare in tavola una pentola fumante di minestra in brodo e dentro alla pentola, insieme alla minestra c'era la coda del maiale: il ragazzino scoppiò in pianto, pensando che quella coda fosse finita lì accidentalmente e avesse rovinato la minestra (perché lui, quando vedeva i maiali vedeva dove era attaccata la coda! E il suo fratello più grande: *"Mangela ch'è bona!"*)

L'ultimo di carnevale trascorrevva tra il ballo nelle case, anche con la neve alta, e il gioco delle carte, a omo nero o a bestia. Il tutto accompagnato da mangiare, bere, castagnole, dolci, vin santo e marsala. Tutto avveniva al lume di carburo, come si è detto la volta scorsa. E il giorno dopo, erano le Ceneri: Messa in parrocchia d'obbligo e ancora una volta le maestre vi portavano gli alunni. Il giorno era vigilia nera, assoluta; la consuetudine era mangiare pane, olio e baccalà con i ceci. Non si trasgrediva, era peccato mortale! Questi tabù, ben lungi dall'essere ridicoli, contribuivano invece a dare tempra alla persona. Oggi non si resiste a niente, si cede a tutto, il cibo a volte ci nausea perché ne abbiamo troppo...

Ed ora comincia il lungo periodo di astinenza, dalle carni e dal ballo. La carne non si poteva mangiare il venerdì, poco male, tanto si mangiava la domenica e poco più, ma il ballo? Come si faceva a stare senza ballare (che era motivo di incontro, di socialità) tutto questo tempo? C'erano delle scappatoie. Una era la "pentolaccia", che era ammessa nella settimana prima della settimana santa. Si organizzava una serata da ballo, all'interno della quale si doveva rompere la pentolaccia. Era una pentola di coccio, quindi fragile che veniva appesa al soffitto con un corda e veniva riempita di dolci, caramelle e altre sorprese. Poi si sceglieva una donna si faceva bendare bene in maniera che non vedesse, un uomo la faceva ballare e girare per tutto il locale e quando si fermava la musica la donna doveva rompere la pentolaccia con il "cirnitoio". Il problema era localizzarla senza vederla per poterla colpire. Se non riusciva lei se ne trovava un'altra, e così via finché qualcuna non la rompeva e poteva prendere i doni che uscivano dal recipiente rotto. Tutto ciò creava suspense e divertiva il pubblico, allietato anche da scherzi e frasi maliziose rivolte alla donna bendata.

Poi c'era un'altra "scappatoia" per potere ammettere una serata danzante in quaresima. Si era inventato il "carnevalino", legittimato da una leggenda metropolitana che si tramandava di generazione in generazione: *Un vecchino camina va pe' le vie de queste montagne e incontrò el Signore (Cristo), che gne disse: "Dove andate bonòmo?" E lù rispose: Vulivo vire dai mi citti pel carnovale che stano lontano, ma un ce la faccio arivare 'n tempo perché sò a piedi e vado piano, ancora me ce vole un par de giorni..."* Il Signore rispose: *"Non vi preoccupate, andate piano, per voi aggiungo un'altra settimana di Carnevale, da martedì a martedì".* In casa Vaccarecci, che abitano nel gruppo di case chiamato il Palazzino, avevano una stanza a pian terreno che non usavano, la allestirono e vi ballarono nella settimana del *Carnevalino*, dopo le Ceneri. La domenica seguente, durante l'omelia della Messa, Don Giorgio rimproverava i cattivi costumi

soprattutto puntando il dito su quelli che non rinunciavano al ballo: “Al Palazzino ballano anche per la quaresima!...”

Ancora una tradizione che può sembrare anacronistica, e che noi, vissuti nel secolo precedente, abbiamo provato, è la seguente. All’inizio della quaresima, si cominciava un gioco, d’accordo in un gruppo di amici. Ciascuno doveva procurarsi un piccolo ramoscello di bosso (la pianta sempreverde delle siepi) e si impegnava a tenerlo in tasca fino a Pasqua. Incontrandosi per le vie del paese, o in qualsiasi circostanza, qualsiasi persona che si era impegnata al gioco poteva dire ad un’altra: “Fori verde!” che significa: fuori il verde. L’interpellato doveva tirare fuori di tasca il ramoscello verde e mostrarlo; se per qualsiasi motivo non ce l’aveva, erano dolori! questi doveva pagare una penitenza, che di norma era 10 lire. Non era neanche difficile trasgredire, o perché si avevano le tasche sfonde e il rametto si perdeva, o perché ci si era cambiati i calzoni e ci si era dimenticati di riprocurarselo. Questa tradizione era viva anche a Firenze e in tutta la Toscana, specie nelle campagne. Probabilmente il gioco aveva un nesso con l’attesa della primavera e il risveglio della vegetazione.

Giovanni Nocentini

CALCIO.....PREISTORICO?

Quando ero ancora bambino mi ricordo di aver assistito ad una partita di calcio tra il mio paese e Anghiari giocata vicino alla fornace in un campo dove successivamente sono state costruite le case popolari, non ricordo chi ha vinto ma mi risulta che fu giocata una partita di rivincita ad Anghiari alla quale non ho assistito per ragioni di...età.

Dopo il periodo della guerra il bisogno di evasione fu vissuto in tutto il paese cominciando con il calcio. Per noi giovani c’era soprattutto la necessità di ritrovarsi tutti insieme, ma dove e con che cosa giocare?

A questo scopo ci fu permesso di frequentare un’aia colonica in località Ferri Bianchi. All’inizio abbiamo usato degli stracci legati insieme a formare un rudimentale pallone, le porte erano indicate con delle grosse pietre posate a debita distanza tra due pagliai. Non ci fece paura la distanza: circa un chilometro dal paese per ritrovarsi tutti insieme, il divertimento fu assicurato!



Del resto dopo aver superato la disastrosa esperienza della guerra era già qualcosa. Qualche volta, negli intervalli dei nostri giochi, potevamo assistere alla monta del toro o alla "esibizione" spettacolare del verro intento a ingravidare le scrofe che i contadini diligentemente accompagnavano in quella stazione di "monta".

Nell'entusiasmo del momento è stata organizzata una sfida calcistica tra il nostro paese e la Rassinata. Mi ricordo l'anno: il 1947 perché in quel giorno ci fu la partita Italia-Inghilterra, tra l'altro vinta dagli inglesi. Per recarci in quella remota località fu necessario usare il camion di Dante Mondani e, tutti ammassati nello spazio che di solito veniva usato per il trasporto dei mattoni, siamo arrivati ad una radura del bosco che appositamente era stato privato delle piante e col fondo del terreno sistemato in qualche modo. Non avevamo le magliette e qualcuno aveva suggerito che la nostra "squadra" indossasse la camicia bianca, non vi dico le difficoltà di reperire questo indumento che tutti non possedevano. Meno male che fu trovato un pallone regolateci cuoio, e che le porte erano state approntate con tronchi di legno dei boschi, naturalmente senza reti protettive.

Questa "partita", mi ricordo, fu arbitrata dal dottor Frediani e, per la cronaca vinse il "Palazzo". Ricordo anche che, per festeggiare, ci furono offerti alcuni fiaschi di buon vino e al ritorno, sul solito camion, finì con qualche sbronza.

E così si pensò a individuare uno spazio per poter continuare a giocare tutti insieme e fu quello utilizzato per il mercato del bestiame, in occasione delle fiere paesane. Questo spazio confinava con un campo agricolo di proprietà della parrocchia; meno male che il parroco di allora, don Giorgio, acconsentì di poterlo usare, come campo di calcio, alla condizione che non si giocasse durante la messa e le funzioni, Per poterlo rendere idoneo, cioè completamente piano, fu necessario eliminare le gibbosità del terreno, che in qualche punto era sopraelevato, mi ricordo che molti giovani e non giovani, armati di pale, picconi e carriole riuscirono a spianare quel campo anche togliendo molte pietre di cui era disseminato. Era l'anno 1950! Dopo questo impegno, presso la parrocchia, fu indetta una riunione per "fondare" ufficialmente il Gruppo Sportivo Palazzo del Pero aperto, oltre che al calcio, anche ad altre discipline sportive come il ciclismo e il podismo e altro, fu così resa ufficiale la nascita dell'attività e, mi ricordo che il campo fu concesso in affitto.

Gino Crescioli

Il “Trenino da commedia”

Chi lo sa quante volte transitando per il Torrino ho volto lo sguardo a sinistra ed ho pensato: quì passava il trenino dell’ Appennino.

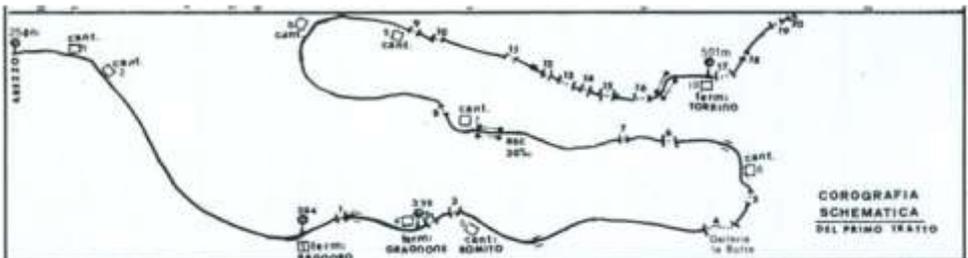


Quel “quì” era naturalmente molto approssimativo perché in effetti non conoscevo il vero percorso di questo mitico trenino, che nonostante un scrittore-viaggiatore inglese, Sir Huxley, percorrendo la nostra valle per raggiungere S. Sepolcro all’ inizio del ‘900, lo definiva impietosamente “trenino da commedia”, ha rappresentato un’ apertura sociale ed economica di grande rilievo.

Innanzitutto sarà stato un trenino buffo con le sue ridotte misure: 0,95 ml. lo scartamento dei binari, 2,20 per 7,00 le dimensioni delle carrozze, ma soprattutto per la velocità di 12,5 chilometri orari nella salita del Torrino e tragicomico per le scene di vita che vi si sono svolte, ma Lord Huxley non sapeva che per quei tempi e per la nostra valle era un mezzo di comunicazione importantissimo e poteva essere visto come un privilegio o un oggetto da esibire con orgoglio. A metà ‘800 non erano molte le località che potevano vantare un mezzo di comunicazione così innovativo.

Mitici i racconti della gente che scendeva dal treno a raccogliere la frutta per poi risalire, forse mitico il racconto che in discesa alla velocità di 35 Km-ora era impossibile parlarsi tra viaggiatori che sedevano accanto; ma reale era il fatto che se il treno eccedeva anche di poco il carico, era costretto a fermare alcune carrozze a metà salita, raggiungere il Torrino, depositare le carrozze e ritornare a prendere quelle lasciate.

L’inaugurazione della nostra strada ferrata risale al 1886, ma è del 1866 l’inaugurazione dell’ultimo tratto di ferrovia da Arezzo a Montevarchi del collegamento Firenze-Roma. La strada dello Scopetone, detta Anconetana, era stata aperta nel 1822, quindi la “nostra” ferrovia rappresentava,



senza mezzi termini, uno sbocco verso la modernità, se non addirittura verso la civiltà.

Ho tentato perciò di ripercorrere a piedi, visto che non esistono altre possibilità, i 17 Km del tratto che andava dalla stazione di Palazzo alla stazione di Arezzo. Ma se è facile la prima parte fino alla stazione del Torrino, molto difficile, se non impossibile è il tratto tra la Cantoniera 10 e la 9 disseminato di ben 7 gallerie su un tratto di circa 2 km.

Si attraversano agevolmente le prime tre gallerie che tutti conosciamo e che possiamo percorrere anche in auto. Il primo inconveniente s' incontra alla 4° galleria perché l'imbocco è praticamente ricoperto dalla boscaglia e dalle spinaie e senza qualche indicazione è difficile individuarlo, poi, sorpresa, potremmo uscire direttamente in un giardino privato se a metà, la galleria non fosse interrotta da una rete e al di là non ci fossero due grossi cani molto mal disposti.

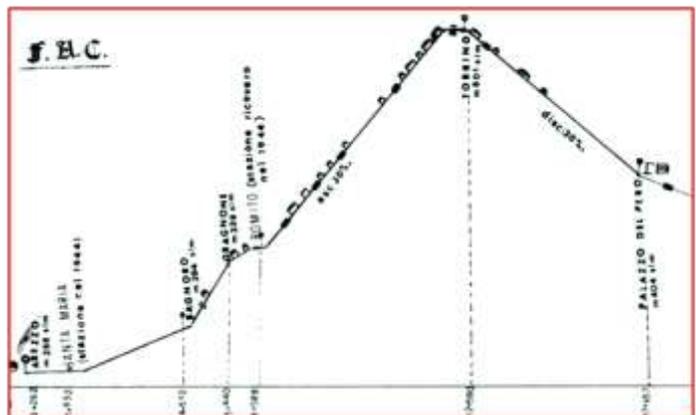
Da lì in poi il tracciato si perde sicuramente distrutto per realizzare la superstrada.

Io sono riuscito ad intercettare il tracciato tra la galleria n° 10 e la 11 poi ho percorso il tratto in direzione Arezzo ed a ritroso in direzione Torrino fino a ritrovare i resti del viadotto murato più lungo e più alto di tutta la ferrovia.

Alcune delle gallerie sono percorribili con estrema difficoltà ed un paio sono veramente pericolose perché interessate da crolli.

La macchia intorno è molto fitta ma molto bella con una castagneta subito sotto il Torrino per poi trasformarsi in macchia mediterranea piena di corbezzoli, tanti lecci e piante di asparagi selvatici in quantità; qua e là lungo la ferrovia s' incontrano, quasi inselvaticiti, degli alberi da frutta, sicuramente quelli che invogliavano i viaggiatori a scendere per raccogliere mele o pere. Ne ho raccolto alcune, erano dolciissime.

E' stata però un'esperienza eccezionale che sicuramente ripeterò. L'augurio è che il tracciato venga ripristinato come percorso ciclabile



in un futuro prossimo.

Un interessamento e persino un progetto, se pur di massima, c'è già, realizzato dalla Provincia di Arezzo e l'interesse è sostenuto anche dai comuni di Anghiari, San Sepolcro, Città di Castello e Perugia.

La nostra Circostrizione non deve in alcun modo lasciar cadere nell' oblio questo progetto, anzi deve attivare tutte le sue forze per spronare chi di dovere perché un percorso ciclabile così potrebbe costituire un collegamento innovativo di estrema facilità, avendo una pendenza massima del 3 %. Potrebbe, anzi dovrebbe, porsi a capofila, come nelle moderne associazioni d'impresе, per coalizzare anche forze, come le varie squadre di cacciatori e cinghialai e lo stesso CAI, che hanno già manifestato la voglia di attivarsi per questa iniziativa.

O via....passeteme la battuta, perché se parla de ferrovia: El trêno va preso quande passa!.... Alò!

Si potrebbe così sfatare la leggenda metropolitana di separazione quasi di prigionia, della nostra zona, alimentata dalle barriere naturali dei "valichi difficili" da superare, Peneto in età antica, Scopetone in età moderna, Torrino attualmente, per raggiungere la valle del Cerfone.

Flavio

Cacciatori di Cinghiale



Come oramai da qualche anno i cacciatori del cinghiale di Palazzo del Pero attraverso questo breve articolo, che gentilmente la redazione del periodico "Qualcosa di noi" pubblica ,fanno conoscere ai lettori quelle che sono le attività della squadra non soltanto per quello che concerne la pratica primaria che è appunto l'esercizio della caccia , ma anche per quello che riguarda altere iniziative non meno importanti inerenti l'aspetto sociale. Prima

di esporre quelle che sono state nel passato recente e saranno le attività previste nell'immediato futuro voglio fare una breve precisazione. Per un detto antico caccia significa praticare un'attività fatta di esperienza, conoscenza dei luoghi e soprattutto riservatezza nel custodire i posti dove si ottengono i risultati migliori, ciò accomuna il cacciatore al cercatore di funghi che per nessun motivo al mondo è disposto a svelare l'ubicazione delle sue fungaie , le modalità di accesso ed i punti di riferimento della stessa . Ciò vuole significare che il cacciatore , se in particolare iscritto ad una squadra, proprio perché svolge un'attività per pas-

sione e non per interesse deve tenere un comportamento non dico riservato ma essenzialmente corretto esplicitando in pubblico notizie reali e non distorte sull'attività della squadra stessa. Questa affermazione che può sembrare forte, è in realtà, un atto di rispetto per tutti i cacciatori, ed un invito a tutti coloro che sono o si ritengono veramente tali ad applicare il suddetto principio. Dopo questa parentesi che è diretta agli addetti ai lavori, passo alle attività sociali che i cacciatori hanno intrapreso nell'anno 2009. In particolare mi preme ricordare l'intervento di ripulitura del vecchio tracciato della strada Comunale delle Terrine nel tratto che va dalla frazione delle Croci fino al ponte sul fosso dell'acqua Nera attraverso il passaggio sul ponte del fosso dei Mulini. Questo tracciato che ormai era pressoché impercorribile date le pessime condizioni del fondo, è in realtà un percorso di grande interesse storico per la Valcerfone ricco di testimonianze antiche e più recenti che hanno caratterizzato quei luoghi, come per esempio la presenza, dei mulini ad acqua fondamentali per la sopravvivenza dei residenti e indispensabili per le comunicazioni. L'intervento se pur limitato ha restituito alla collettività la possibilità di visitare i luoghi ed apprezzare le caratteristiche architettoniche dei manufatti.

Per il futuro la squadra sta considerando la possibilità di ulteriori interventi di ripristino di siti di interesse pubblico in stato di abbandono. Inoltre sarà cura della squadra proseguire nella conservazione degli interventi di ripristino eseguiti negli ultimi anni.

Colgo inoltre l'occasione per dire che è estremamente piacevole per la squadra il consolidamento e l'ampliamento della presenza femminile, in passato con la presenza della Bruschi Zelmira, socia storica e adesso con l'inserimento della giovane Carlotta Guarino. E' previsto di incrementare la presenza femminile con l'ingresso nella prossima stagione venatoria dalla Martina Sandroni. Nel 2009 è divenuto socio della squadra un altro giovane: Sandroni Samuele. Piace inoltre sottolineare che i giovani si sono facilmente inseriti ed hanno anzi portato all'interno della squadra il loro entusiasmo e la loro



vitalità

I cacciatori si sono inoltre impegnati e divertiti, in altro sport, partecipando al torneo di calcetto riservato alle squadre di cinghiale appartenenti al distretto. Il torneo è stato organizzato dal G.S. Palazzo del Pero, al quale rivolgiamo un sentito ringraziamento.

Voglio infine ricordare che il giorno Sabato 27 Febbraio 2010 alle ore 20 presso il Ristorante Il Torrino si terrà la tradizionale cena di fine annata venatoria, che la squadra organizza, aperta a tutto il paese. Durante la serata sarà organizzata una lotteria a premi, il cui ricavato servirà per eseguire, i lavori per il ripristino di siti di interesse pubblico in stato di abbandono al fine di riconsegnarli alla collettività.

Il Presidente Valerio Sandroni

G.S. Palazzo del Pero

Nel momento che mi accingo a scrivere l'articolo per il nostro giornale, la squadra di calcio Palazzo del Pero iscritta al campionato di 3ª categoria viene eliminata in semifinale di Coppa Chimera, valevole per l'assegnazione di campione provinciale e ingresso per arrivare in 3ª categoria il prossimo anno.

Peccato davvero, mai il G.S. Palazzo del Pero da quando è stato istituito questo torneo che ha le medesime caratteristiche della Coppa Italia per le società professionistiche (ingresso per l'Europa) era arrivata alla semifinale, eliminando nel suo percorso squadre come il Pieve al Toppo terzo in classifica al momento, e/o la Fratticiola ai vertici della 3ª categoria girone senese, un peccato davvero perché la partita di andata contro il San Marco, in notturna ha visto in campo una sola squadra, il Palazzo del Pero che, per la ormai rimarcata difficoltà di concretizzare il bel gioco, sbagliava almeno tre gol, subendo una sconfitta solo per autorete, mai lasciando avvicinare gli avversari alla nostra porta.

Peccato veramente perché i nostri ragazzi avevano preparato la partita di ritorno nei minimi dettagli, ma la palla è tonda e ogni partita nasce nel proprio segno del destino, e così è stato. Peccato per il folto pubblico che mercoledì 3 febbraio alle 14,30 hanno seguito l'incontro, per gli striscioni apparsi al campo che inneggiavano i ragazzi, per i fumogeni accesi bianco-verdi che speravano in un epilogo diverso. Ribaltare il risultato e andare a giocare la finalissima allo stadio di Arezzo.

I ragazzi ci hanno provato e a loro va detto grazie!! Sarà per il prossimo anno!!.

E il campionato.....?

Non va come avremmo sperato, una classifica che ci vede fuori dai giochi, ma penalizzati oltre modo per quello che si è visto le domeniche in campo. Mentre trasmetto all'amico Flavio l'articolo è appena finita la partita con la Fratta, seconda in classifica e i 13 punti di differenza oggi non si sono visti, anzi il pari di 1 a 1 ottenuto in nove con sei ragazzi fuori per infortuni e squalifiche la dice lunga su quello che il campionato poteva regalarci. Per me è il primo anno come Direttore Sportivo, ma sono orgoglioso che la società il presidente mi abbia dato fiducia per costruire un progetto che ci deve vedere competitivi al più presto, perché una società con oltre 40 anni di storia merita la categoria superiore e la merita non per un anno e basta ma per più tempo.

Se per il campionato tanto ci sarà da lavorare per raccogliere i meriti frutti, altre sfaccettature della vita del G.S meritano annotazione e interesse, come il cammino della squadra di calcio iscritta alla UISP totalmente made in Palazzo, guidata e organizzata da Daniele Petruccioli e Francesco Lucci, allenata dal bravo Silvano Montagnoli (il sottoscritto, Daniele e Silvano abbiamo fatto parte della mitica squadra di allievi che si è conquistata l'iscrizione agli under 18 regionali, il massimo livello ottenibile in quei tempi 1983/1984 nei settori giovanili) che nata sei mesi fa dimostra già di possedere i requisiti per diventare un punto fermo e di riferimento per tutti coloro a cui piace giocare a calcio, centrando pienamente l'obiettivo della sua costituzione.

Altre news alla prossima puntata.

Alessandro Maccari

Domenica 31 gennaio 2010 è mancato Umberto Mondani, secondo presidente del Gruppo Sportivo Palazzo del Pero, carica assunta nel lontano 1969 e mantenuta fin oltre la metà degli anni '70.



Chi ha vissuto con lui quel tempo da pionieri del calcio provinciale, vuol trasmettere, a chi non lo ha conosciuto in questo ruolo, la profonda umanità e generosità profusa nell'interpretare l'incarico assunto.

La sua semplicità e la sua carica ironica lo hanno trasformato in un personaggio unico che

non dimenticheremo.

Ciao Baffo, senza retorica, con grande affetto.

G.S. Palazzo del Pero

Le attività del Centro sociale

Oltre ai **Venerdì di Palazzo del Pero-Conversazioni sulla storia della Valcerfone** (come da depliant inserito nel Giornalino) ricordiamo alcune tra le tante iniziative in cantiere, promosse dal Circolo o da realizzare (in collaborazione con la Circoscrizione ed altri gruppi o Enti):

marzo	26, ore 21	ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI
	28, ore 13	PRANZO SOCIALE
maggio	23, ore 8	TREKING
giugno	12	FESTA DI FINE-SCUOLA PER RAGAZZI
	27,ore 13	PRANZO PER
		COMMEMORAZIONE CADUTI
luglio	24-25	FESTA DEL CONTADINO
agosto	10	S. LORENZO

febbraio-marzo CORSO DI POTATURA DELL'OLIVO E DEI FRUTTIFERI. Il calendario è:

febbraio- lunedì 22 e giovedì 25

marzo- lunedì 1 e 8 e giovedì 11

lezioni pratiche-da concordare

Il Corso teorico, tenuto dalla COLDIRETTI di Arezzo, si svolge presso il Centro sociale alle ore 20,45.

Il Centro sociale Valcerfone

LA GIORNATA DELLA MEMORIA

Il 27 gennaio viene ricordato lo sterminio degli ebrei da parte dei tedeschi, nei campi di concentramento durante la 2° guerra mondiale.

A scuola abbiamo lavorato su questo argomento. Sono state lette alcune pagine del diario di Anna Frank (morta a Bergen Belsen, nella Bassa Sassonia) e di Frediano Sessi (deportato ad Auschwitz, in Polonia).

Abbiamo letto anche delle poesie scritte dai bambini di Terezine, città-ghetto in Cecoslovacchia.

Per finire abbiamo guardato il film “Giona che visse nella balena”: come il profeta Giona è vissuto per tre giorni e per tre notti nella pancia della balena e si è salvato, così anche Jonah, il bambino protagonista del film è sopravvissuto alla triste esperienza dei campi di concentramento, grazie anche alle parole che la mamma gli diceva sempre:

Guarda il cielo e non odiare mai nessuno

Come avrete ben capito, durante queste attività, abbiamo sempre parlato, letto, guardato e ascoltato esperienze di bambini.

Per voi lettori di questo articolo, abbiamo scelto una poesia che vi aiuterà a comprendere ciò che è accaduto e ricordare per non dimenticare

SCARPETTE ROSSE

C'è un paio di scarpette rosse
 numero ventiquattro
 quasi nuove:
 a Buchenwald
 più in là c'è un mucchio di riccioli biondi
 di ciocche nere e castane
 a Buchenwald

servivano a fare coperte per i
 soldati
 non si sprecava nulla
 c'è un paio di scarpette rosse
 di scarpette rosse per la domenica
 a Buchenwald
 erano di un bimbo di tre anni
 chissà di che colore erano i
 suoi occhi
 bruciati nei forni
 ma il suo pianto lo possiamo
 immaginare



anche i suoi piedini
 li possiamo immaginare
 scarpa numero ventiquattro
 per l'eternità
 perché i piedini dei bambini morti non crescono
 c'è un paio di scarpette rosse
 a Buchenwald

quasi nuove
perché i piedini dei bambini morti
non consumano le sole...

I bambini e le maestre della scuola elementare di Palazzo del Pero

I NOSTRI PARROCI DAL 1948

Arrivò in un tempo oramai lontano
ricordando il parroco più anziano
non c'è nessuno, che di lui non abbia un ricordo
mi riferisco, al nostro amatissimo DON GIORGIO.

Su di lui, non occorre fantasia
non bastano due righe in una poesia
è stato un ottimo prete, e amico
per lui, non basterebbe scrivere tutto un libro.

Quando Dio l'ha chiamato
fra di noi, è rimasto un vuoto
per la diocesi è un atto dovuto
ha mandato Don Gianni, come sostituto.

In chiesa amava cantare
Don Gianni dall'altare
con la voce da tenore
cantava solo lui, faceva un gran rumore.

Quando il suo mandato era finito

è arrivato Don Benito
un prete silenzioso, un po' commosso
oltre che alla chiesa,
si dedicava all'orto.

Piccolo, esile, ma vivace
nell'orto ci ha piantato l'ulivo, l'albero della pace
era solidale con tanti pregi umani
non trascurava gli ammalati e gli anziani.

Finalmente Don Marco è arrivato, ci ha messo tanto
tutti contenti, a uomini e donne, ha ridato il canto
ha il consenso del paese intero
questo prete dall'accento un po' straniero.

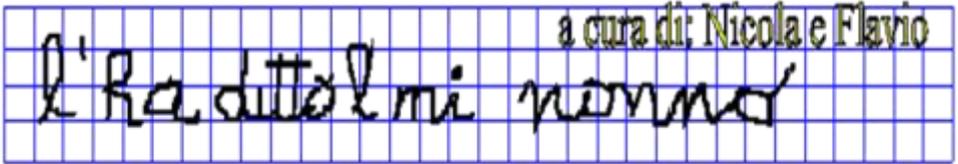
Averlo nella nostra parrocchia, per noi è un vanto
gli auguriamo, di restarci per molto tempo
con la speranza, che qui ci diventi anziano
forse, allora, parlerà bene l'italiano.

Natale 2009

Silvano Favilli

Comunicato della Redazione

La redazione informa che le offerte dei nostri lettori per contribuire alle spese per la stampa del nostro Giornale ammontano, ad oggi, a € 855. La cifra raccolta, anche se non copre le nostre spese, è pur sempre ragguardevole e denota interesse per questa pubblicazione spingendoci ad un sempre maggiore impegno



Ecco a voi una bella serie di parole del dialetto aretino, che in città si sono perse da molto tempo, ma che in campagna in particolar modo a Palazzo del Pero si sono prottate fino ai giorni nostri. In un certo senso è bello non perderle. Con questa rubrica vorremo fare un piccolo vocabolario palazzino.

Nel precedente numero abbiamo introdotto una nuova parola con l' "errata corrige". Ci siamo accorti, però che le parole mancanti sono tantissime. La promessa è che quando saremo giunti a "zuzzurullone" avvieremo, come si fa con il computer, gli aggiornamenti per rivisitare ad esempio la lettera G una delle più interessanti per quel suono particolare che noi palazzini riusciamo a produrre. Es. glicine, gumbrigliume, ecc.

Manduchere: in italiano manducare, poco usata in tutte e due le forme. *"Bista porta quei maieli a manduchere al poggio, che c'è 'na barca de ghiande."*

Manecchia: punto di presa di un attrezzo, molto spesso un manico preferibilmente ricurvo. *"to, piglia sto giogo pe' la manecchia e tira forte"*

Mangiafagioli: molto spesso associato a leccapiatti è rivolto preferibilmente al cittadino un po' profittatore, che si autoinvita.

Manescalco: maniscalco, in italiano è il fabbro ferraio. Da noi è più sommario e spesso rivolto a chi genericamente lavora il ferro e produce anche attrezzi per l'agricoltura. *Il nostro manescalco per eccellenza è stato "il Giulio" che negli anni '50 produceva i "falcini" da vendemmia per tutto il Palazzo.*

Manna: cibo caduto dal Cielo per gli Ebrei stremati nel deserto. No troppo facile: a Palazzo è il fascio di paglia e spighe di grano composto nel campo e pronto per essere battuto dal "mannecone" o dalla trebbiatrice in tempi più recenti. *"butta su 'ste manne che s'è guesi finito de battere."*

Mannecone : "suspense"..... per mancanza di spazio.

BCC **BANCA VALDICHIANA**
CREDITO COOPERATIVO TOSCO-UMBRO

*Al servizio della Comunità.
Da cento anni*

3 Spese minime zero - a Palazzo del Pero

Filiale di AREZZO - Via Saverio, 17/19 - tel. 0573 966373
Filiale di CASTELNUOVO PISCENTIANO (AR) - s.s. 71 Usciore Desertirosso - tel. 0573 61701
WWW.BANCAVALDICHIANA.IT



Il giornale può essere letto anche sul sito :
www.palazzodelpero.it